

Foto di Dylan Martinez/Reuters



Egiziani musulmani e cristiani copti pregano insieme in piazza Tahrir nella «domenica dei martiri»

## Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

IL CAIRO

**B**ibbia e Corano contro il regime. Succede anche questo a piazza della liberazione. Amin per esempio ha la barba bianca, indossa una gallaba tradizionale e sulla fronte ha il tipico callo degli uomini pii avvezzi alle preghiere e alle genuflessioni che portano la testa a contatto con la terra, cinque volte al giorno. Nella mano sinistra tiene stretto un corano che agita in aria ogni volta che ripete gli slogan della folla. Seduto accanto a lui, Michel ripete gli stessi identici slogan. Ma in mano tiene una croce ritagliata da un foglio di carta bianca, in mezzo alla quale ha scritto in arabo *Irhal*, vattene. L'invito evidentemente è rivolto a Mubarak, contro il quale si è formato un fronte comune tra copti e musulmani d'Egitto.

**Basta vedere** le bandiere che sventolano dai muri di piazza della liberazione. Qualcuno ha rispolverato il vecchio simbolo dei tempi della rivoluzione contro i coloni britannici. Uno stemma posto al centro della bandiera, dove oggi c'è l'aquila, che ritrae in azzurro una mezza luna crescente e una croce. Sono i simboli delle due grandi religioni egiziane, entrambe schierate contro il regime di Mubarak. Un'alleanza che si traduce anche negli slogan coniatati dalla piazza in que-

## Croce e Corano insieme nella piazza della rivolta

Amim è seduto accanto a Michel che ha in mano un crocifisso di carta bianca  
Slogan comuni contro il regime. «Vogliono dividerci ma non ci riusciranno»

sti giorni.

Stamattina ad esempio la folla cantava: *Al Qur'an wal Inghil bi yatlabu arrahil!* Ovvero: il corano e il vangelo per chiedere la dipartita, evidentemente di Mubarak. Oppure: *Ana Mariam wa Ana 'Aisha, Ana Gamma' wa Ana Kanissa*, ovvero: Sono Maria e sono Aisha, sono la moschea e sono la chiesa. Slogan che hanno rotto l'emozione forte seguita alla preghiera ecumenica tenutasi in una piazza gremita, che per il tredicesimo giorno consecutivo ha visto sfilare decine e decine di migliaia di persone. All'orazione hanno partecipato musulmani e copti. Che hanno pregato insieme per tutti i martiri, si stima siano 350, uccisi dalla polizia di Mubarak e dai suoi squadristi nella prima settimana di scontri, al Cairo e in tutto il paese.

Le loro fotografie iniziano a comparire nei poster della piazza. Li hanno portati i familiari e gli amici delle vittime. Altri invece hanno appeso a destra e sinistra la pagina 9 del quotidiano *Almasry alyoum*, che oggi pub-

blica le fotografie e le storie di 11 dei martiri.

Tra le risate di Amin e Michel, un terzo signore, che stringe un cartello con disegnata una croce e una mezza luna, si abbassa il polsino della camicia per mostrarmi il tatuaggio della croce sul polso. «Cristiani e musulmani, non c'è differenza. Vogliono dividerci. Ma restiamo uniti e chiediamo le stesse cose: libertà, dignità e possibilità di scegliere. Chiediamo la caduta del regime!».

**Tutto questo** per dire che vista da dentro questa rivoluzione non porta i germi di nessuno scontro di civiltà. Anche perché non sono i Fratelli Musulmani né i copti i promotori di questa rivoluzione. È nato tutto dai ragazzi di facebook, in modo spontaneo, e solo in un secondo momento l'opposizione, e quindi i Fratelli Musulmani ma anche Kifaya, il Wafd e il movimento del 6 aprile, li hanno appoggiati. A spiegarmi tutto questo è un alto esponente dei Fratelli Musulmani. Abdelfattah Hasan, ex par-

lamentare, nonché professore di lingua italiana presso l'università Ain Eshams al Cairo. Ha vissuto a Roma ed è stato per anni l'imam vicario della grande moschea, prima di rientrare in patria e darsi alla politica con il movimento dei Fratelli Musulmani. Di sé e del suo movimento, dice che non sono lo «spaventapasseri» dipinto dalla propaganda in Egitto e all'estero. E che al contrario sono pronti al dialogo con tutte le anime della società civile. E forse non è un caso che il suo ultimo libro tradotto dall'italiano all'arabo si intitolò proprio «I nemici del dialogo», di Jacobucci.

C'è solo una cosa che forse non è andata giù al professore. «La chiesa copta almeno si è smarcata da Mubarak, e ha condannato ufficialmente il regime. Molti imam invece fino a venerdì scorso hanno invitato i fedeli a tornare a casa, argomentando che secondo la tradizione del profeta non sarebbe legittimo ribellarsi contro il proprio governante. Ma è risaputo che gli imam sono controllati dal governo».